

IO, TRA OZPETEK E CÉLINE

ELIO GERMANO COMINCIA OGGI LA TOURNÉE CON VIAGGIO AL TERMINE DELLA NOTTE, INSIEME AL MUSICISTA THEO TEARDO. MA IL TEATRO È SOLO UNA TAPPA DELLA CARRIERA DEL GIOVANE ATTORE CHE, DOPO ESSER STATO PREMIATO A CANNES NEL 2010, TRA QUALCHE SETTIMANA SARÀ NEI CINEMA IN MAGNIFICA PRESENZA

di Stefania Ulivi

Chi l'ha detto che per fare teatro servono le corazzate? La tournée che riparte oggi da Genova e tocca Bologna, Milano (all'Elfo, dal 7 al 19), Roma (al Palladium, dal 21 al 26), Cagliari, dopo un fortunato assaggio la scorsa stagione, è nata per caso, seguito di una di quelle serate in cui si mettono insieme artisti intorno a un'idea. «L'occasione è nata per un Festival al Palaexpo», racconta Elio Germano, «in cui, sapendo che ci eravamo incontrati sul set de *Il passato è una terra straniera* di Vicari, ci hanno chiesto un intervento su un testo». Doveva essere una serata, è diventata una tournée. Complice un libro potente e controverso, *Viaggio al termine della notte* di Louis-Ferdinand Céline, e la lucida incoscienza che accomuna Elio Germano a Theo Teardo, musicista prediletto da registi come Salvatores, Molajoli, Sorrentino, Vicari. Il risultato è uno spettacolo difficile da definire, una lettura scenica in forma di concerto, dove i suoni di Teardo si mescolano alla voce di Germano che diventa, grazie a effetti e manipolazioni, uno strumento. In scena anche il violoncello di Martina Bertoni. «Non spaventiamo nessuno. È uno spettacolo trasversale e popolare nel senso più alto, che sta piacendo anche a chi non è abituato a frequentare i teatri, che potrebbe essere visto sorseggiando una birra», precisa l'attore. «Per dire, i miei nonni ottantacinquenni si sono divertiti parecchio».

L'INUTILITÀ DELLA GUERRA

Molto amato dai critici e capace di mantenersi ben calato nelle realtà che gli stanno a cuore, l'attore trentunenne ha un'agenda zeppa di appuntamenti importanti: il film di Ferzan Ozpetek *Magnifica presenza*, praticamente cucito addosso al suo personaggio, è nel cast del corale *Diaz, non pulire questo*

sangue di Daniele Vicari, arriva su Sky in marzo con *Faccia d'angelo* sul boss della mafia del Brenta. Tutti, potenza del caso, concentrati in marzo. Febbraio, invece, è tutto riservato a Céline e alle disavventure di Bardamu. «Il suo viaggio è uno dei libri più importanti che ho letto. Un'esperienza continuamente ripetibile: se anche lo apri a caso ha sempre qualcosa da dirti sulle debolezze dell'uomo, sulla vita. Riflette la perdita di fiducia nelle ideologie dominanti, il crollo delle certezze. E, insieme alla crisi, questa vena di violenza sotterranea repressa, molto attuale. È il diario di un'anima, svincolato dalla morale, dai preconcetti razionali». Ecco, preconcetti. Si accredita Céline



ne alla destra e Germano è considerato attore di sinistra... Lui non dà neanche il tempo di formulare la domanda: «Il concetto di destra e sinistra vorrei che qualcuno me lo spiegasse bene». Pratica archiviata.

Lo appassiona molto di più l'incontro musical-ideologico con Teardo, che ha già prodotto un risultato: il singolo *Stanotte cosa succederà*, nato per il film di Vicari e ora inserito nell'ultimo album di Teardo *Music, film. Music*.

Su Céline la passione era comune («Non ho mai trovato pagine così efficaci sull'inutilità della guerra», dice il musicista, «è un libro che ho riletto più volte, mi accompagna da

ELIO GERMANO

A FIANCO DEL COMPOSITORE THEO TEARDO E DELLA VIOLONCELLISTA MARTINA BERTONI (SOPRA) È IN SCENA CON *VIAGGIO AL TERMINE DELLA NOTTE* DA CÉLINE. NEL CINEMA HA DEBUTTATO A 12 ANNI (È NATO A ROMA NEL 1980) IN *CI HAI ROTTO PAPÀ*, DI CASTELLANO E PIPOLO. AL FESTIVAL DI CANNES DEL 2010, EX AEQUO CON JAVIER BARDEM, HA VINTO IL PREMIO PER LA MIGLIORE INTERPRETAZIONE MASCHILE CON IL FILM *LA NOSTRA VITA*, DI DANIELE LUCHETTI

sempre. Fa lavorare l'immaginazione»). Sulla musica le provenienze, invece, sono diverse. Studi «da autodidatta», per Teardo, partito dal clarinetto per arrivare al post-punk e all'elettronica e a una laurea in storia dell'arte che lo ha aiutato a «vedere» la musica. Un passato e un presente da rapper per Germano che si diletta a giocare con le rime («Non so né cantare né suonare», precisa). E lo spettacolo è stato costruito, raccontano i due, «in modo musicale, con un montaggio quasi cinematografico». «Quando lavoro per il cinema mi piace di più partire dal testo prima che dalle immagini», dice Teardo, «infatti scrivo la musica leggendo la sceneggiatura, sono abituato a stabilire paralleli tra parole e suoni. Non intendo la colonna sonora come un commento alle immagini». Ogni riferimento alla grande tradizione dei Rota & Morricone è voluto. «Io ho un'idea più visiva della musica, con i miei suoni cerco di raccontare evitando di essere didascalico».

UN LAVORO CHE NON SAZIA MAI

Anche dal punto di vista produttivo hanno fatto tutto a modo loro. *Viaggio al termine della notte* è nato senza porsi il problema. Lucida incoscienza. «Nessun investimento produttivo di partenza», confermano. «Lo abbiamo fatto senza chiedere nulla a nessuno», dice Teardo. «Una cosa molto vicina all'auto-produzione: ci siamo mossi con libertà totale senza cercare appoggi finanziari. E poi, quando lo spettacolo è nato, le produzioni sono arrivate da sole».

«Lo abbiamo fatto senza farlo», sintetizza Germano. «Era il modo migliore per rispettare Céline, per restituire la luce del suo sguardo malato ed esausto». Non è uno che ama parlarsi addosso, l'attore romano. Meno che mai lodarsi. Ma si capisce che questa volta è molto soddisfatto del risultato. «Faccio un lavoro che non ti sazia mai, cerco sempre qualcosa di più, di diverso. Cose che mi piacciono. È un percorso senza fine».

Sul palcoscenico si trova a suo agio. Però ha rifiutato diversi spettacoli di teatro classico. «Ho un'idea di teatro come di uno spazio necessario di confronto. A noi che lo facciamo e ancora di più al pubblico. Una piazza dove trovare anche quello che non cercavi». È facile incontrarlo là dove si stanno facendo degli esperimenti proprio su questo piano: a Roma il Teatro Valle occupato, il cinema Palazzo. «Anni fa l'Angelo Mai. Spazi occupati o meglio liberati dal mercato dove lo spettatore può andare a vedere cose diverse. Dove si fa sperimentazione e si lavora per la rinascita anche industriale del teatro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA